

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



22



mento, dopo quelli su Padova, Venezia, Verona e Belluno. La ricerca, iniziata ancora nel 1991 e continuata anche se con interruzioni fino al 1995, ha portato all'individuazione e alla conseguente schedatura di più di 1200 testimonianze di decorazione esterna ad affresco, ben più numerose delle 4-500 che inizialmente erano state preventivate, come sottolinea Fernando Rigon nell'*Introduzione*, costringendo così a mutare e rivedere le dimensioni editoriali stesse del volume e a ridurre in alcuni casi drasticamente l'estensione delle schede. Si è deciso perciò di dare la priorità alla pubblicazione completa del censimento, anche a costo di apparire solo un piano di indagine piuttosto che il frutto di una lunga e faticosa ricerca.

Come puntualizza la curatrice del libro, Alessandra Pranovi, nella *Presentazione*, le indagini svolte hanno confermato le diverse caratteristiche dei due principali centri urbani della provincia, Vicenza e Bassano, che, pur essendo topograficamente vicini, hanno sviluppato modalità culturali ed artistiche differenti. Infatti se Vicenza, che nel XV secolo si caratterizza come *urbs picta* non molto diversamente dalle altre città del Veneto, va poi progressivamente perdendo questa peculiarità nei secoli successivi a causa della preponderante importanza dell'architettura e della purezza del linguaggio architettonico – a scapito quindi di interventi decorativi ad affresco, giudicati superflui –, a Bassano invece si assiste non solo fin dal XIV secolo ad una produzione pittorica ad affresco ben più prestigiosa di quella vicentina, grazie ai contatti con la pittura padovana del Guariento prima e dello Squarone poi, ma anche, in seguito, alla continua utilizzazione della decorazione esterna ad affresco quale elemento qualificante per un tipo di architettura semplice e in molti casi modesta.

Per comprendere più chiaramente le differenti tendenze dei due nuclei urbani, basti pensare che mentre Vicenza nel '500 è caratterizzata dall'opera architettonica del Palladio, Bassano è invece indissolubilmente legata ai Da Ponte, che, con Jacopo, lasciano anche nella decorazione murale degli esempi notevoli, come gli affreschi di Casa dal Corno.

Molte novità sono emerse anche per quanto riguarda la decorazione delle ville, dove si sono scoperti alcuni dipinti inediti, come in Villa Thiene alla Ca' Salbeghe di Monticello Conte Otto o gli affreschi di Cosroe Dusi a Molvena, senza contare che molto spesso, come scrive Alessandra Pranovi, non è stato possibile accedere direttamente alle proprietà private per verificare l'esistenza di dipinti e che in questi casi non vi è quasi mai una bibliografia specifica che possa consentire di sapere in anticipo dove e cosa cercare.

La veste editoriale, ovviamente del tutto simile agli altri volumi della collana, comprende un apparato fotografico che è pari a circa il 30% di quello esistente. La scelta delle foto è caduta sugli esempi più rilevanti, ma deve essere qui sottolineato che il resto del materiale è comunque disponibile presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. L'opera infine è completata da un'accurata bibliografia.

Anna Pietropoli



Ritratti per un Santo, a cura di Margaret Binotto, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, 8°, pp. 101, ill., L. 30.000.

Il volumetto, pubblicato in occasione dell'VIII centenario della nascita di sant'Antonio di Padova, illustra i dipinti antoniani che si trovavano nel tempio francescano di San Lorenzo a Vicenza e altri reperibili nel centro storico cittadino. L'iconografia di sant'Antonio, discepolo di san Francesco, è presentata nell'interessante pubblicazione in tutti i suoi vari aspetti, contribuendo in qualche modo a fare chiarezza attorno alla figura di un Santo così tanto amato e venerato.

Dal tema iconografico antico in cui i santi Antonio e Francesco appaiono molto simili, ambedue sorreggendo la croce o il vangelo – dove comunque san Francesco si distingue per la presenza delle stimmate e per la rada barba –, si passa, verso la fine del Trecento, alla raffigurazione del Santo padovano con il giglio, d'ora in poi suo simbolo. Al di là del giglio, quasi onnipresente, sant'Antonio viene raffigurato in forme e tipologie differenti: con l'abito vile cinto di corda a piedi nudi; con un cuore umano nella mano; con il fuoco; con il libro. A partire dal Cinquecento, compare anche sant'Antonio in estatica contemplazione o in dialogo affettuoso con Gesù Bambino, contribuendo, come sottolinea padre Ludovico M. Bertazzo nel suo intervento, a rendere più vivace un'immagine altrimenti stanca e statica. Nell'Ottocento sant'Antonio viene raffigurato come promotore della distribuzione del pane ai poveri.

Il catalogo comprende splendide opere di autori prestigiosi attivi tra il XIV ed il XVIII secolo, quali Paolo Veneziano, Giulio Carpioni, Pietro Liberi, Antonio Zanchi, Antonio De' Pieri, Antonio Arrigoni e Costantino Pasqualotto. Le schede, ricche e precise, sono accompagnate nell'ultima sezione del catalogo da altrettante tavole a colori.

Maria Chiara Aguiari

Antonio Carneio nella pittura veneziana del Seicento, catalogo della mostra (Portogruaro, Palazzo Vescovile, 6 maggio - 6 agosto 1995), a cura di Caterina Furlan, Milano, Electa, 1995, 4°, pp. 220, ill., L. 70.000.

La bella mostra su Antonio Carneio tenutasi a Portogruaro nell'estate del 1995 è stata affiancata da un catalogo che ben rispecchia la ricchezza e l'importanza dell'esposizione, sicuramente una delle più interessanti e scientificamente valide dello scorso anno. La prima idea della realizzazione di una mostra dedicata al Carneio (nato a Concordia Sagittaria nel 1637 e morto a Portogruaro nel 1692) venne all'Amministrazione Comunale di Portogruaro in occasione del terzo centenario della morte dell'artista, ed è stata infine attuata nel '95, dopo che si era tenuta nel 1993 una Giornata di Studio sull'artista e che l'interesse su di lui era finalmente parso tale da giustificare un'esposizione a lui dedicata.

Il catalogo, curato con attenzione da Caterina Furlan, offre, oltre ovviamente alle schede delle opere esposte, alcuni interessanti saggi: nel primo, dedicato alla *Pittura del Seicento a Venezia*, Stefania Mason ripercorre le vicende artistiche a Venezia nel corso del XVII secolo, necessarie per comprendere i riferimenti artistici del Carneio negli anni della sua formazione, avvenuta attorno alla metà del '600 e trascorsa presumibilmente in frequenti spostamenti da Portogruaro a Venezia, dove poteva trovare molteplici novità e occasioni di stimolo.

Caterina Furlan ha invece tracciato il *Profilo di Antonio Carneio*, dove, dopo un'attenta rilettura della fortuna critica del pittore, ne ripercorre la carriera, risistemando la cronologia delle opere e mettendo finalmente nella giusta luce l'importanza delle fonti a stampa – soprattutto nordiche – all'interno della produzione del pittore, quali strumenti di continuo aggiornamento artistico.

Giuseppe Bergamini dedica invece il suo saggio alla *Pittura del Seicento in Friuli*: allo scadere del Cinquecento e ai primi anni del secolo successivo vige una situazione stagnante rivolta ancora ad un tardo por-



denonismo e a schemi tintoretteschi; ma l'ambiente viene vivificato in *primis* dalla presenza di Alessandro Varotari detto il Padovanino, che lascia in Friuli alcune opere fondamentali proprio per la formazione del Carneio e per il rinnovamento di alcuni artisti locali, quali Giuseppe Cosattini, anch'egli importante per gli anni giovanili del pittore concordiese. È comunque interessante notare che nella seconda metà del Seicento la personalità del Carneio è circondata solamente da pittori locali di scarso interesse: l'unico evento degno di nota è la decorazione del soffitto della navata della chiesa del Carmine a Udine, dovuta a due pittori "foresti", il lucchese Pietro Ricchi ed il quadraturista bolognese Pietro Antonio Torri.

Ai saggi segue il catalogo delle opere presenti in mostra, riprodotte tutte a colori, comprendenti sia dipinti del Carneio (qualche dubbio sulla sua autografia rimane per il *Buon samaritano* alla scheda 18) sia opere di artisti fondamentali per l'arte veneta del Seicento: Luca Giordano, Bernardo Strozzi, Domenico Fetti ed altri. Chiude il volume l'utile raccolta di documenti sulla vita e sulle opere dell'artista finora venuti alla luce, curata da Paolo Goi.

Anna Pietropoli

Antonio Carneio (1637-1692), Atti della Giornata di studio (26 marzo 1993), a cura di Giuseppe Bergamini e Paolo Goi, Città di Portogruaro, 1995, 4°, pp. 161, ill., s.i.p.

Questo volume dalla elegante veste grafica raccoglie gli Atti della giornata di studio dedicata al pittore concordiese Antonio Carneio, voluta dal Comune di Portogruaro per ricordare il terzo centenario della morte dell'artista, avvenuta a Portogruaro il 16 dicembre 1692, e che, come sottolineano i due curatori del libro Giuseppe Bergamini e Paolo Goi, è servita a fare il punto della situazione sul pittore e ad aprire nuove prospettive di studio.

I contributi dei vari studiosi sono stati suddivisi in tre sezioni a seconda del loro contenuto: nelle parti dedicate alla *Storia* e alla *Cultura* vengono infatti raggruppati interventi che illustrano la situazione storica e culturale nel Friuli del XVII secolo, tra i quali particolarmente interessanti per la novità della prospettiva sono quelli di Gilberto Pressacco su *Musica e pittura nell'opera di Antonio Carneio* e di Fabio Metz sulla *Storia musicale di Portogruaro nel '600*. Ma è la sezione *Arte* quella ovviamente più ricca, con contributi che vanno da un *Profilo di Antonio Carneio* di Aldo Rizzi, che opera una risistemazione completa della vita e della produzione dell'artista, a quello sulla *Committenza di Antonio Carneio* di Giuseppe Maria Pilo, dedicato soprattutto ad opere di soggetto profano e di devozione privata, completato in parte dalle pagine di Giuseppe Bergamini su *Da Bellunello al Carneio: quadri udinesi di committenza pubblica*. Interessante è inoltre il contributo di Paolo Goi su *Carneio e Carneadi*, che, oltre a rileggere criticamente i numerosi dipinti più o meno validamente